

La cronaca

Omicidio di Zeppetelli nel circolo privato di Cervinara In Appello 16 anni per Maglione e 10 a Moscatiello

IL PROCESSO

Alessandra Montalbetti

La Corte D'Assise d'Appello di Napoli ha confermato la sentenza di condanna nei confronti di Alessio Maglione. Lieve riduzione per Giuseppe Moscatiello, entrambi accusati dell'omicidio di Nicola Zeppetelli, avvenuto il 19 febbraio 2022 a Cervinara, davanti al circolo privato gestito dalla vittima. Per Maglione è stata confermata la condanna a 16 anni e solo per Moscatiello, la Corte ha riformato la sentenza di condanna da 12 anni a 10 anni e 8 mesi di reclusione. I due imputati sono stati condannati al risarcimento delle parti civili e al pagamento alle spese

processuali. L'inchiesta inizialmente venne affidata alla direzione distrettuale antimafia di Napoli, ma l'attività investigativa mise in evidenza che non si trattò di un'esecuzione mafiosa. Circostanze che erano già emerse anche nel corso dell'interrogatorio di garanzia, in quanto l'indagato Alessio Maglione ammise di avere sparato a Zeppetelli dopo un acceso diverbio. Il 30enne precisò che il suo intento non era quello di uccidere Nicola Zeppetelli, titolare del circolo privato. Moscatiello, dal canto suo, invece non negò la sua presenza sulla scena del delitto, precisando di aver ricoperto il ruolo di accompagnatore di Maglione, ma di essere all'oscuro di tutto, sia delle reali intenzioni del suo amico, sia che fosse armato. Nel

novembre scorso sono stati concessi gli arresti domiciliari ad Alessio Maglione. Il Gip del Tribunale di Napoli successivamente ha accolto la richiesta di attenuazione della misura cautelare in carcere presentata dal suo avvocato Giulia Cavaiuolo. Mentre nel marzo scorso, invece, il Tribunale del Riesame di Napoli ha accolto la richiesta avanzata dall'avvocato Luigi Petrillo, disponendo la scarcerazione di Giuseppe Moscatiello e concedendo gli arresti domiciliari inizialmente fuori dalla Regione Campania. Soddissfatto l'avvocato Luigi Petrillo della sentenza di secondo grado che ha fatto registrare un'ulteriore riduzione della condanna nei confronti del suo assistito, Giuseppe Moscatiello. «La difesa, accoglie con



moderata soddisfazione la sentenza emessa dalla IV sezione della Corte di Assise di appello nei confronti di Giuseppe Moscatiello, cui è stata ulteriormente ridotta la pena ad anni 10 e mesi 8 di reclusione per concorso in omicidio volontario, in accoglimento delle mie richieste. La di-

fesa resta in attesa di leggere le motivazioni della sentenza della Corte, per valutare il ricorso per Cassazione. Ciò che da subito appare chiaro è che la mitezza della pena inflitta a Giuseppe Moscatiello testimonia della limitatissima partecipazione dell'imputato al fatto omicidiario e del-

la accidentalità del suo coinvolgimento in esso». Soddissfazione è stata espressa anche dall'avvocato Vittorio Fucci, difensore dei familiari di Nicola Zeppetelli. «Apprendo con piena soddisfazione la sentenza di condanna della Corte D' Appello D' Assise in totale accoglimento delle richieste delle parti civili, avanzate sia durante la discussione sia con la memoria di replica che ho presentato successivamente alla discussione dei difensori degli imputati. La Corte ha ritenuto di rigettare le richieste delle difese degli imputati con cui chiedevano per Maglione l'assoluzione per il reato di omicidio volontario con derubricazione in un reato più lieve e per Moscatiello la totale assoluzione. È stata, quindi, riconosciuta definitivamente nei gradi di merito la responsabilità di Alessio Maglione come esecutore materiale dell'omicidio volontario e la responsabilità del Moscatiello come concorrente nell'omicidio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Vincenzo Grasso

Manca tutto il tesoro aureo, rappresentato da collane, bracciali, gioielli, spille, orecchini e medaglioni, donato dalla Principessa Carolina Filangieri (1821-1895) alla chiesa di Sant'Anna di Savignano Irpino, tra i beni sottratti, secondo la Procura della Repubblica di Benevento, dalla Curia Vescovile di Ariano Irpino-Lacedonia, da Suor Bernadette, la quarantacinquenne indonesiana attualmente agli arresti domiciliari a San Cesario nel Lazio. Sulla vicenda furti nella Curia Vescovile di Ariano Irpino, le sorprese non finiscono mai.

Un tesoro inestimabile, unico, che avrebbe fatto sicuramente eccezionale mostra di sé in un qualsiasi museo italiano. Un tesoro che si immaginava potesse essere al sicuro presso a Curia Vescovile ed invece qui è diventato oggetto di morbosa attenzione. Non si tratta, ovviamente, di un furto qualsiasi. Lo hanno compreso bene gli inquirenti.

E' stata scassinata la cassetta contenente i beni. La chiave, infatti, non si trovava in Curia, ma a Savignano Irpino.

Per aprirla c'è voluta una grande abilità. Bastava una sola persona? Come è possibile, poi, che tutto questo tesoro sia stato ceduto ad altri o trasformato in lingotti d'oro?

Si tratta di una collezione di oggetti preziosi singolare che qualunque ricettatore avrebbe difficoltà a piazzare. Ma non solo. Anche a corrispondere un adeguato prezzo.

Proviene da una collezione, di cui esiste come documento un filmato, appartenente a famiglie nobili e in particolare ad una benefattrice di Savignano Irpino, imparentata con i Guevara, la famiglia di cui si conserva nella cittadina del Cervaro ancora un imponente castello che, richiama alla mente scene di vita di nobili, con feste, pranzi, balli, cavalli, falconieri e gioiellieri.

In epoca più recente, la famiglia Guevara, dopo l'abolizione dei sedili (1800), fu aggregata al Patriziato napoletano del Soglio di Nido e fu iscritta nel Libro d'Oro napoletano nella persona di Giovan Battista come Patrizio napoletano, duca di Bovino e Castellairola, conte di Savignano, coi predicati di Greci, Panni, Orsara e Montellaro.

Nel 29 settembre del 1838 Giovanni Battista Guevara sposò Carolina Filangieri (1821/1895),

Il tesoro dei Filangieri nel bottino trafugato

► Bracciali e monili della principessa erano tra i beni fatti sparire dalla suora

► Scassinato lo scrigno di Carolina era in Curia i fedeli di Savignano: era nostra la chiave è qui



IL VOLTO Suor Bernadette, accanto la statua della Madonna di Savignano con i monili dei Filangieri



principessa di Satriano, figlia di Carlo Principe di Satriano e di Agata Moncada de Principi di Paterno e da mentovati coniugi nel 15 ottobre 1839 aveva il nascimento Carlo Maria de Guevara Suardo.

La principessa Carolina Filangieri nel 29 settembre del 1838, sposando Don Giovanni Battista Guevara Suardo, diventò anche Contessa di Savignano, distinguendosi per la sua magnanimità e signorilità.

Merita poi particolare riconoscenza per aver donato alla statua di S. Anna il suo cospicuo tesoro aureo, esposto ovviamente in occasione nelle processioni con la statua della santa il 26 luglio di ogni anno. Tutto questo tesoro non c'è più.

I fedeli vorrebbero sapere come sia scomparso davvero. Certo, ci sono ancora tante cose da chiarire in questa dolorosa vicenda che ha sconvolto il Vescovo Melillo e la comunità diocesana. Si fa affidamento, ovviamente, sulle capacità investigative degli inquirenti e sulla volontà di Suor Bernadette di collaborare.

Anche per evitare nuovi clamori, il Vescovo Melillo ha disdetto l'incontro fissato per ieri pomeriggio con la comunità di Santa Maria della Neve di Morrone di Bonito alla quale è stato alleggerito dalla religiosa incriminata di furto pluriaggravato il mantello della Madonna. Meglio stare lontani da telecamere della Ra: gli inviati di una trasmissione del pomeriggio erano già arrivati all'appuntamento fissato con il vescovo.

Ma la vicenda - è l'opinione generale - non può finire in una sala udienze di tribunale. Si vorrebbe comprendere anche il perché di un gesto che non ha precedenti nella Diocesi. Chi è veramente suor Bernadette? Forse questo è il vero mistero da chiarire.

Anche perché i giudizi sul suo conto non sono negativi. Il tassello mancante in questa storia potrebbe consentire di sapere molto di più su di lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo clan Partenio, il procuratore chiede la conferma delle condanne

L'UDIENZA

È entrato nel vivo il processo di appello al Nuovo Clan Partenio. Il Procuratore generale al termine della sua discussione ha chiesto la conferma delle condanne inflitte in primo grado, salvo per due posizioni definite con il concordato per Giuliana Brogna e per Franco Ambrosone.

L'udienza di ieri mattina, dopo la verifica della regolarità delle notifiche agli imputati, ha avuto il suo inizio con la rituale relazione. Una relazione quella della presidente della Terza sezione della Corte partenopea, Conte, che ha provveduto ad elencare tutti i diversi motivi di gravame presentati negli atti di appello, evidenziando i numerosi punti comuni ai ricorsi presentati dai difensori degli imputati. Diverse le doglianze sia proce-

durali, che di merito, sollevate dai difensori degli imputati, alla sentenza, che in primo grado culminò con condanne ad oltre 3 secoli carcere per i 21 imputati del processo.

Nei rispettivi atti di appello gli avvocati degli imputati hanno ribadito l'eccezione già formulata in primo grado «dell'inammissibilità della lista testi del pubblico ministero in quanto depositata a mezzo pec e non in cancelleria». Inoltre nei motivi di appello è stata eccepita «l'inutilizzabilità delle intercettazioni successive ed effettuate dagli inquirenti, a distanza di un anno, dall'avvio dell'inchiesta, in quanto non era stata disposta la proroga». Detta eccezione trova appiglio - ad avviso dei difensori - in alcuni pronunciamenti della Corte di Cassazione in virtù dei quali anche per i reati associativi sarebbe necessaria la pro-



IN PRIMO GRADO
NEL LUGLIO 2023
RICONOSCIUTA
L'ESISTENZA
DI UN SODALIZIO
CRIMINALE

roga. Sempre nell'udienza di ieri mattina, hanno provveduto a depositare le loro conclusioni le parti civili rappresentate dall'avvocato Luigi Petrillo per il Comune di Avellino e dal penalista Nello Pizza per quello di Mercogliano.

La Corte, inoltre, ha acquisito anche, come chiesto dal penalista Gaetano Aufiero, l'ordinanza di remissione del processo Aste Ok, nell'ambito di una rinnovazione istruttoria dibattimentale, mentre ha ritenuto di non acquisire i verbali di udienza. Aufiero ha sottolineato la necessità di acquisire l'ordinanza del tribunale di Avellino del 27 aprile 2024 e la sentenza della Cassazione del 12 luglio 2024 nonché tutti i verbali dibattimentali relativi al processo parallelo.

Con la sentenza di primo grado emessa dal tribunale di Avellino, nel luglio del 2023, è stata riconosciuta l'esistenza del sodal-

zio criminale. A decretarlo, all'esito di una lunga camera di consiglio, il tribunale di Avellino, presieduto dal giudice Gianpiro Scarlato, a latere Giulio Argento Lorenzo Corona, nei confronti dei 21 imputati accusati di associazione di stampo camorristico, tentata estorsione e usura. Riconosciuta infine l'esistenza di un'organizzazione armata i cui promotori sono stati identificati nei fratelli Pasquale e Nicola Galdieri, Carlo Dello Russo e Carmine Valente. Condanne quelle inflitte, comunque leggermente al ribasso rispetto alle pene richieste formulate dai pubblici ministeri, Simona Rossi e John Woodcock della Dda di Napoli. Questi ultimi avevano chiesto complessivamente 400 anni di carcere per gli imputati. Il tribunale di Avellino, con la sentenza di primo grado, ha assolto Renato Freda e Nicola Galdieri dal reato di intestazione fittizia dei beni, ed ha escluso per tutti l'illegittimo reimpiego di risorse economiche riconducibili al clan (decaduta l'aggravante del 416 bis comma 6). Il processo di secondo grado proseguirà il prossimo 29 ottobre quando sono previste le discussioni dei legali degli imputati.

a.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA